

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-757893
Centro antiveneni (notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (venerdì a venerdì) 854270
Aids: adolescenti 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3305207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896856
Appia 792718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3975-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Ace: luce 575181
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aids 860661
Orbis (prevendita biglietti concert) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
Citycross 861652/840800
Avia (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547931
Bicicologgio 6543394
Coilatti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cuori elettronici nella città di Mario Sasso

Mario Sasso. Galleria Massimo Riposati, via Garibaldi 53; fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/20. Erano almeno un paio d'anni che Mario Sasso fantasmava sulla città (Roma per tutte) dipingendo grandi masse nere con stradefforite e balugini di fuochi; immensi bracieri nella notte o una zona lavica vista dall'alto. Ora ha fatto il salto pittorico. L'idea è semplice e geniale. Dalle pagine topografiche di "Tutto città" della Sip sceglie dei fogli e sul piatto e freddo stradario interviene con una pittura assai materica e gestuale; fa poi delle grandi riproduzioni a colori in Cibacrome e interviene ancora con la pittura a esaltare, armonizzare, drammatizzare l'immagine come a voler dare evidenza tattile all'umano e alle passioni umane che la città dello stradario contiene come un vulcano. Nei dipinti sono aperte piccole finestre dove, come cuori pulsanti, uno o due piccoli video a cristalli liquidi (collegati a videoregistratori) dinamizzano punti dello stradario animando con

fantasia elettronica immagini mutevoli di una tensione segreta. La mostra porta il titolo "On/Off - Pictogrammi Videogrammi". Il pittore è un noto, bravissimo grafico di sigle televisive. Dice Bonito Oliva che Sasso produce una spettacolarità del sommerso; Dario Evoia sottolinea le novità del rendere visibile con l'unità di pittura e elettronica. I costi di tali realizzazioni oggi sono altissimi e i video a cristalli liquidi non vanno oltre le piccole misure. Ma un seme è gettato e, credo, questa pittura novissima di Mario Sasso potrà avere sviluppi imprevedibili. A me ora piace che dalla città anonima e gelida come è ben resa utilitaristicamente da una pianta topografica, Sasso abbia drammaticamente tirato fuori carne e sangue e come un senso luttuoso creato con un nero splendido e che abbia gettato scandagli in profondità fino a scoprire il sommerso di cuori pulsanti e li mettono in circolo dal video immagini dinamiche e di liberazione. (Da M.)

Milva in concerto al teatro Sistina da domani a domenica Dietro il sipario, una rossa



Milva da domani sera al Sistina; sotto: «The Bobs» in concerto stasera al St. Louis

La rossa, come la descrive sinteticamente Jannacci, con un carico intatto di entusiasmi convinti per le sue tante scelte, da La fiandata a Brecht, fino a Battiato attraverso i tanghi vorticosi di Piazzolla. Milva la rossa è fatta così, e se è vero che in nomen omen succede a volte che anche nel soprannome c'è un destino passionario, che - come nel suo caso - l'accende di vitalità lungo il percorso artistico. E la domanda scivola spontanea: in quali rapporti sta con il suo passato? «Un ottimo rapporto, direi, forse con qualche rimpianto per aver lavorato troppo negli ultimi dieci anni, trascurando il privato. Anche se ho fatto qualche disco sbagliato, accettato per non perdere tempo a discutere, non ho molto di più da rimproverarmi: il mio consuntivo conta oggi tanto stress, però con grandi soddisfazioni». Trent'anni di carriera sono

un bel tragitto, c'è qualche tratto più emozionante? «Sono affezionata a quella mia immagine di ragazzotta di provincia un po' goffa con la quale debuttai nel primo Sanremo, quando nessuno avrebbe immaginato una fioritura matura. Ma tanti anni di ricerca, lungo e largo, sperimentando sempre nuove interpretazioni, lasciano il segno. E meno male, perché altrimenti non si sarebbe stata cresciuta, non avrei assimilato tutta la ricchezza interiore che tante esperienze, prima fra tutte il teatro, mi hanno trasmesso. Lo spettacolo-concerto che sta portando in tour è inteso come un momento di transizione, di svolta con il passato o ha già intrapreso una direzione ben definita? «Escluderei il significato di svolta, piuttosto è una continuazione, che in Italia sienta ad essere compresa del tutto a causa del mio lungo periodo trascorso all'estero. In Ger-

mania, soprattutto, dove ho lavorato intensamente con grandi guadagni, trascurando il mercato discografico italiano. Con Jannacci si è creata un'occasione di riavvicinarmi, risvegliando un'attenzione più acuta per i testi, poi con Battiato e il disco Svegliando l'anima che dorme è venuto il grande lancio: l'album è uscito contemporaneamente in quattro paesi, Italia, Germania, Spagna e Francia. Un bel respiro...». Battiato, Jannacci, ma anche Vangelis e Camisaca finché i pezzi che lei canta. Quando batte più forte il cuore? «Mi concentro profondamente in ciò che faccio e il cuore mi batte sempre per l'ultimo con il quale sto lavorando. Certo, se Piazzolla mi chiama sono felice di rispondere perché fa parte già del mio bagaglio. Ma non traccio silhouette del mio futuro, sono aperta a qualsiasi proposta che mi convinca, come interpretare a settembre la Lulu di Wedekind sotto la guida di Mario Missiroli».

Paul Blanchard: l'opera «chiavi in mano»

Henrico Galliani. Galleria Paolo Vitolo, via Gregoriana 4, Paul Blanchard. Orario: 10-13, 17-20. Fino al 13 gennaio. Se la qualità del finito, del prodotto realizzato si definisce da sé e quindi assume in toto qualità, durevolezza, e ben fatto, è collocabile e ha una funzione nella praticità significa che anche il progetto è giusto. Ma quella viltarella che non è entrata a perfezione, quell'ausilio del tavolo sconnesso, quegli spigoli così precisamente spigoli e quel riflesso sulla tela emulsionabile dell'esterno che si fa pieno e specchia il fuori delle cose e del ristretto campo visivo che disegna il trentonescanta gradi, oh, i mari dell'eternità che si mescolano al sole, e la ritrovata perfezione delle cose quanto induriscono e allontanano dall'esterno che preme, che scalpita! Esaurito il lavoro a monte del progetto, Paul Blanchard destina le cose all'artigiano o alla fabbrica. La serie che ne deriva è seria. È la riproducibilità dell'oggetto che più interessa e la funzione è solo quantità e collocazione. Lo scandalo dell'ambiente dato dell'oggetto che dovrebbe incutere terrore e meditare così lo scandalo. L'artista non cela nulla, i processi produttivi sono palesi e il trucco è svelato. Ma non il trucco dell'esterno. È l'abitabilità delle cose che fa grande l'opera. È l'uso che se ne fa che diventa arte. Ed è anche la luce naturale e artificiale.

Quelli che potrebbero essere diari lasciati così al caso sul tavolo che cangiano di colore fissando i ricordi della luce, non l'umano ansimante sudare, lasciare impronte o pagine di ricordi come anche ultimatum, hanno un termine e una durata e l'esterno vola via come è giusto. Non per caso l'uomo è considerato qualcosa da Blanchard e non destino. L'utopia non alberga nel rapporto tra l'osservatore che diventa opera e l'osservato che fa proprio e allora quello che appare. Sembra quasi che l'artista dica: guardate e diventerà vostra. Dalcini una cosa e io vi do un'altra cosa e siete voi a personalizzarla. O meglio, questo è il prodotto finito personalizzato voi. Progetto, artigiano, consumatore. Questa è la catena di montaggio. Dal produttore al consumatore. Paul Blanchard progetta; Paul Blanchard è artista serio e questa è la serietà dell'artista. Chiavi in mano questa è l'opera.



«The Bobs», 4 voci (+ 1) questa sera al Saint Louis

La voce dei Bobs arriva a Roma. Dopo il debutto Doc dell'88, il gruppo americano torna in Italia per un rapidissimo tour che questa sera toccherà il Saint Louis e domani il City Square di Milano. Nessun accompagnamento strumentale e nessuna base preregistrata caratterizzano la sonorità dei Bobs, che usano esclusivamente la voce, articolata dalle percussioni delle mani sui corpi. Una sorta di ricerca corale attraverso i ritmi del jazz, del rock, del folk, col fine di sostituire lo strumento con la pura espressione vocale. Per l'apertura dei loro oriz-

zoni, un critico americano ha definito la loro musica «New Wave a Cappella» sottolineando così anche l'aspetto classico dei loro vocalizzi, che non si fermano e non si chiudono in nessun genere prestabilito, ma attraversano tutto il patrimonio musicale dal vecchio al nuovo. La loro nascita risale all'81, quando Richard Bob Greene, Gunnar Bob Madsen, Matthew Bob Stull e Janie Bob Scott s'incontrarono in quel di San Francisco e portarono la loro musica nel jazz club. Nell'84 uscì il primo disco che ottenne la candidatura al Grammy Awards. Ma il successo di

pubblico arrivò più tardi, quando nell'88 si unirono al gruppo di danza «So», con il quale girarono per gli Stati Uniti, realizzando uno show televisivo. Ed eccoci infine all'anno in corso, che vede l'uscita del quarto disco, «The Bobs sing the songs of...», una rivisitazione di undici classici degli ultimi trent'anni, dai Beatles a Led Zeppelin, da Jimmi Hendrix a Talkin' Heads, arrangiati nei loro performatici vocalizzi. Alle serate italiane parteciperà anche Joe Bob Finetti, quinto protagonista dell'ultimo LP. (Ca.G.)

Valentino e le fantasie della matrigna

Marco Caporali. La rassegna di poeti scrivono per il teatro si è aperta sabato sera presso il Beat '72 con l'atto unico Matrigna di Valentino Zeichen (fino al 22 dicembre, ore 21.15), monologo interpretato da Germana Dominici, per la regia di Ugo Margio. «Presente in scena quale contropagina e multo interlocutore della protagonista persecutrice. L'orfano-marito incarnato da Margio è un'eco impotente; afasica e in balia di una matrigna che nel gioco delle parti è insieme madre, moglie e amante, divisa tra una quasi celtiniana spietatezza e sconosciuti ripiegamenti sentimentali. Pur nell'anomala viscosità del testo la parodia e il grottesco sono le corde più volentieri vibrare da Zeichen. Dai disadorni fondali di Psiche l'irresistibile si stempera in farsa e la tragedia della crudeltà si riscopre visitatrice di socievole schermaggio, anche per merito di Germana Dominici la cui malvagità non era nell'infamia del mondo ma si adatta per consuetudine e impostazione caratteriale nel più rassicurante abito melodrammatico. Altamente era reso dalla viva voce dell'autore - ascoltato in privata occasione leggere il testo - il controverso vincolo matrigna-figliastro, dato originale e verosimigliante nel suo sprunto autobiografico, decifrate a fronte del più complesso e più meno scandagliato rapporto madre-figlio. Paradossalmente nella drammatizzazione si è accentuato l'ironico stridore abituale nel lavoro poetico di Zeichen ma da lui smussato - sia per l'emergenza dell'inconscio indotta dalla problematica che per l'adozione di un mezzo espressivo che in quanto inconsueto libera modalità altrimenti sacrificate - a vantaggio di un inedito pathos che con nitidezza delinea uno specifico conflitto, nato senza compiacimenti dall'autenticità dell'esperienza. Universalizzando, nelle movenze e contenzioni edipiche del figliastro in età matura e nei colpi di scena che scandiscono l'azione, si è spostato l'obiettivo dal singolare sadismo della matrigna ad archetipi di più diffusa condivisione. Tale sadismo è comunque il frutto della fantasia erotica del ragazzo-adulto, per cui è la donna monologante la vera ombra del silenzioso ego. Il sadismo è condizione dell'altro violenza, e la voce rimasta in gola permette al fantastico parto di autodenigrare la vittima impotente per delegato sadismo. Identità tra vittima e carnefice per dirla con formula abusata. Non a caso la cartiera è femminista soltanto per dirla, madre moglie o matrigna che sia, prodotta dall'immaginario del giovane o men giovane orfano. La voce prestata, in un curioso effetto di travestimento, scandaglia l'accidentato territorio psichico adolescenziale, moltiplicando in virtù della pagina le ambiguità della finzione scenica.

Il lavoro poetico di Zeichen ma da lui smussato - sia per l'emergenza dell'inconscio indotta dalla problematica che per l'adozione di un mezzo espressivo che in quanto inconsueto libera modalità altrimenti sacrificate - a vantaggio di un inedito pathos che con nitidezza delinea uno specifico conflitto, nato senza compiacimenti dall'autenticità dell'esperienza. Universalizzando, nelle movenze e contenzioni edipiche del figliastro in età matura e nei colpi di scena che scandiscono l'azione, si è spostato l'obiettivo dal singolare sadismo della matrigna ad archetipi di più diffusa condivisione. Tale sadismo è comunque il frutto della fantasia erotica del ragazzo-adulto, per cui è la donna monologante la vera ombra del silenzioso ego. Il sadismo è condizione dell'altro violenza, e la voce rimasta in gola permette al fantastico parto di autodenigrare la vittima impotente per delegato sadismo. Identità tra vittima e carnefice per dirla con formula abusata. Non a caso la cartiera è femminista soltanto per dirla, madre moglie o matrigna che sia, prodotta dall'immaginario del giovane o men giovane orfano. La voce prestata, in un curioso effetto di travestimento, scandaglia l'accidentato territorio psichico adolescenziale, moltiplicando in virtù della pagina le ambiguità della finzione scenica.

Italphil: all'asta fotografie e disegni erotici

Abbandoni voluttuosi, rotolanti femminili, occhi sognanti. Tutto questo su carta patinata s'intende, sarà venduto all'asta dall'italphil da domani a sabato, in piazza Mignanelli 4. Fotografie e disegni erotici dell'Ottocento e degli anni Trenta, saranno il pezzo forte della vendita, ma non mancheranno per gli appassionati le affiches d'epoca e le rarità filateliche di tutto il mondo. Tra quest'ultime, un nuovo blocco di 15 esemplari del 2. grana azzurro ardesia di Napoli (1861), che parte dal «modico» prezzo base di 60

milioni. Lo seguono poi una lettera con francobolli italiani pariglia da Montevideo nel 1873 e un'altra spedita da Teranova nel 1919, valutate anche esse intorno alla cifra irrisoria dei 30 milioni. Per gli amanti dell'arte ci saranno addirittura due litografie di Picasso datate 1947 e ancora disegni di Derain, Rodin, Grotz, Malassis e Marquet. Tra i manifesti, quelli dedicati al «Festival dei due mondi» di Spoleto firmati nel corso degli anni da Capogrossi, Burni, Vedova, Miro, Jasper, Shahn e Steinberg.

Musica d'oggi, capirla insieme è meglio

Marco Spada. La musica contemporanea si confessa. Al Festival di Nuova Consonanza, durante quattro concerti (i prossimi il 15 e il 16) che chiudono la rassegna di quest'anno, compositori italiani o musicologi tesseranno per il pubblico il filo di Arianna per orientarlo nell'intricato labirinto dei suoni della nostra epoca. L'iniziativa non ha precedenti in Italia e si distingue dai concerti-conferenza per il fatto che ogni pezzo sarà eseguito due volte, prima e dopo una spiegazione, data con linguaggio accessibile a tutti. Ce ne parla Egidio Macchi, compositore e presidente dell'istituzione. Come si può spiegare la musica contemporanea prescindendo dall'aspetto tecnico o dalle poetiche? Noi non vogliamo spiegare, ma semplicemente fornire a chi non è musicista delle chiavi di lettura per capire come si segue un processo musicale. Per questo non ci saranno discussioni tecniche: parlare non serve sapere che il ponte di Brooklyn si regge grazie a leggi di statica; ma si può trovare un filo rosso per rendere la musica di oggi accessibile. Si può dissentire, come Petrusich che sostiene che nelle sue partiture è scritto tutto. Verissimo. Ma chi non sa leggere cosa può capire di quello che lui racconta? Come è nata l'idea di Nuova Consonanza? Viene da anni di esperienza e

dalle centinaia di richieste ricevute dagli ascoltatori che vogliono capire di più. Ora che qualcosa si è fatto mi sembra mi si rimproveri, mentre ritengo l'iniziativa importante, date le nostre condizioni di quasi analfabetismo musicale. Il pubblico come ha reagito? Il pubblico romano ha reazioni o se le ha le tiene per sé. È difficile che qualcuno alzi il telefono e venga a dirci: mi è piaciuto, avete fatto schifo, correggete questo o quello. In passato, si può dissentire, la stampa svolgeva questa funzione. Negli anni 60, quando si è dato il via a Nuova Consonanza, il supporto di gente come Piero Dall'Amato, Erasmo Valente, Enrico Melchiorre era veramente il nostro termometro, la voce del pubblico. Quando Fausto Razzi ha detto a Valente di

questa iniziativa, Erasmo ha risposto amichevolmente: «Finalmente, era ora!». Insomma, attraverso un contatto non formale, vogliamo recuperare un rapporto costruttivo con il pubblico. Questo significa voler nuovamente affidare alla musica un ruolo attivo nella produzione di cultura? Certo. E per farlo bisogna avere anche il coraggio di espungere i cattivi compositori, informandosi, conoscendo le produzioni di Tizio o Caio per poi scegliere. Non mettere dentro tutti per poi dare alla gente concerti terribili, penalizzanti. Ma nella frammentazione delle tendenze quali possono essere i criteri di scelta? Solo la qualità, il fatto che nei pezzi ci sia musica, senza ag-

gettivi. Il pezzo di La Licata sui poemetti arabi è un grosso pezzo di musica, e l'esecuzione ne duplica la raffinatezza questa sensazione. L'applauso è partito spontaneo, non per cortesia. E a questo hanno contribuito anche i nostri giovani esecutori, il cui impegno ha meravigliato persino gli autori, abituati a una qualità ben inferiore. Questa iniziativa non potrebbe essere trasferita come seminario nelle scuole? Me l'hanno chiesto a Palermo e lo farò, anche gratis. Qui a Roma basterebbero quattro scuole pilota per iniziare. Il problema è che dobbiamo interloquire con autorità alle quali la musica interessa meno di zero. Per il pallone, si sa, è un'altra cosa.

gettivi. Il pezzo di La Licata sui poemetti arabi è un grosso pezzo di musica, e l'esecuzione ne duplica la raffinatezza questa sensazione. L'applauso è partito spontaneo, non per cortesia. E a questo hanno contribuito anche i nostri giovani esecutori, il cui impegno ha meravigliato persino gli autori, abituati a una qualità ben inferiore. Questa iniziativa non potrebbe essere trasferita come seminario nelle scuole? Me l'hanno chiesto a Palermo e lo farò, anche gratis. Qui a Roma basterebbero quattro scuole pilota per iniziare. Il problema è che dobbiamo interloquire con autorità alle quali la musica interessa meno di zero. Per il pallone, si sa, è un'altra cosa.